

Contro i droni ‘resistenti’. Contro la sinistra arruolata.

Sulla campagna di Solidarity Collectives in Italia.



La campagna di Solidarity Collectives in Italia, che prevede una prima tappa al Cecchi Point di Torino il 1 aprile — finalizzata alla raccolta di fondi per droni e mine — rappresenta un ulteriore passo nella normalizzazione del militarismo dentro gli spazi della “sinistra”. Ciò che questi sedicenti anarchici arruolati nell’esercito di Zelensky presentano come “solidarietà” con la popolazione ucraina si traduce, nei fatti, in un sostegno materiale diretto all’apparato militare di uno Stato, sostenuto dalla NATO. In questo passaggio si consuma una rottura fondamentale: dalla solidarietà tra sfruttati e sacrificati, al rafforzamento di strutture gerarchiche e coercitive al servizio del tecno-capitale e delle élite.

La realtà è ben diversa da quella propagandata dai sostenitori della guerra. In Ucraina, come in Russia, cresce un fenomeno concreto di rifiuto di un conflitto che ha già prodotto due milioni tra morti, feriti e dispersi: diserzione, renitenza alla leva, sabotaggi individuali e collettivi, resistenza in strada ai rastrellamenti dell’esercito di uomini imprigionati dentro i confini e sottoposti a legge marziale. Questo rifiuto, invisibilizzato nel discorso dominante, rappresenta una delle principali linee di frattura interne alle società trascinate nella guerra.

Non esiste alcuna “resistenza popolare” generalizzata: una parte crescente della popolazione non vede differenze sostanziali tra i poteri che la opprimono o la opprimeranno, «due caserme di una stessa prigionia». Si moltiplicano le diserzioni e gli abbandoni delle unità militari da parte di chi è mandato a morire al fronte, che talvolta attacca i propri comandanti e reclutatori: segnali evidenti di una decomposizione interna degli stessi eserciti, che infatti non solo mobilitano i detenuti e i malati, ma ricorrono a droni per sopperire alla mancanza di uomini o per inseguire chi fugge rischiando la vita attraverso i Carpazi.

È questo processo reale di conflitto e insubordinazione agli ordini delle élite, questo rifiuto popolare concreto, che un punto di vista internazionalista e disfattista dovrebbe sostenere. Non la raccolta fondi per droni e mine destinati all'esercito e alle potenze occidentali. Non il rafforzamento della capacità distruttiva degli apparati bellici mistificata come “resistenza anti-autoritaria”. Sostenere materialmente chi prende ordini dagli ufficiali militari significa schierarsi contro chi si rifiuta di morire per lo Stato, contro chi si sottrae alla mobilitazione totale, contro chi ne attacca gli ingranaggi. Significa contribuire al rafforzamento delle capacità di controllo e violenza da parte di chi comanda e dell'apparato tecnologico che le sostiene, oggi accompagnato da una retorica sull'emancipazione femminile in uniforme e sull'anti-patriarcato sotto autorità militare. Eppure sono anche le donne a mettersi di mezzo nelle strade contro i militari che cercano di catturare e arruolare con la forza i giovani.

Il disfattismo rivoluzionario non è una posizione morale, ma di classe, di chi sta in basso e lotta contro la macchina che lo sfrutta o sempre più lo elimina. Come ha scritto Simone Weil, la guerra è innanzitutto un fatto di politica interna: consolida il controllo, la disciplina e la subordinazione all'interno della società. Qual è la posizione di Solidarity Collectives rispetto all'oligarchia ucraina e al potere statale di cui rafforzano concretamente la capacità militare? Qual è la posizione dei loro sostenitori rispetto al governo italiano e alla macchina scientifica-militare-industriale occidentale, che si alimenta di bombardamenti e genocidi per sviluppare e testare nuove armi tecnologiche usate anche qui?

La retorica della “resistenza” serve così a occultare una realtà meno nobile: si chiede di finanziare apparecchi di morte destinati a una macchina industriale-militare gerarchica e coercitiva tanto sul fronte esterno quanto su quello interno. In Ucraina, questa macchina rastrella uomini per strada, reprime chi si sottrae alla leva, e trasforma il terreno in un laboratorio di sperimentazione per tecnologie militari avanzate, basate sull'intelligenza artificiale, al servizio del capitale mondiale. Ciò che viene testato e perfezionato lì, in forme spesso “artigianali” e a filiera corta, trova poi applicazione qui come altrove, nei dispositivi di controllo delle frontiere, nelle operazioni di polizia, nei sistemi militari occidentali.

Il nemico dunque non è “lontano”, ma innanzitutto “a casa propria”. Non è il soldato dall'altro lato del fronte, ma l'insieme delle relazioni sociali e dei dispositivi che, qui e ora, servono a sfruttare, controllare ed eliminare chi è considerato una minaccia o una eccedenza per il totalitarismo tecno-capitalista. Per questo, oggi più che mai, la linea di frattura non passa tra Est e Ovest, ma tra chi sostiene questa guerra e chi sostiene il suo rifiuto: tra chi si schiera con gli eserciti statali e le loro tecnologie – anche travestendo questa adesione con una A cerchiata – e chi invece si rifiuta di partecipare a questo meccanismo.

La risposta non può essere l'indifferenza. E' necessario prendere posizione, difendersi e agire contro la sinistra guerrafondaia.

Al fianco di tutti i disertori.

24 marzo 2026

Le date finora note per la campagna di Solidarity Collectives in Italia sono:
1 aprile Torino, 2 aprile Bari, 8 aprile Padova, 10 aprile Bologna, 12 aprile Milano.

Di seguito, per approfondire, due testi pubblicati sul quarto numero di *Disfare*.

Est Europa da Kiev a

In risposta alla “petizione” lanciata dalla sinistra pro-guerra

Su Internet è stata pubblicata una dichiarazione a sostegno dei *Solidarity Collectives* e della *Croce Nera Anarchica - Bielorussa* firmata da diversi gruppi e individui. [...] Il comunicato a cui stiamo rispondendo è stato scritto da sostenitori della guerra che riproducono un binomio narrativo a tale scopo: da una parte gli anarchici dell'Europa orientale, empatici e solidali, dall'altra gli anarchici dell'Europa occidentale, arroganti e non solidali. Questa rappresentazione è falsa e manipolatoria. Coloro che condividono questa rappresentazione rifiutano di riconoscere che anche all'interno dell'ambiente anarchico dell'Europa orientale esistono critiche nei confronti di progetti filoguerra come *Solidarity Collectives* e *ABC - Belarus*. I firmatari della dichiarazione omettono questa inclinazione antimilitarista dalla loro narrazione o menzionano quando affermano che si tratti di sostenitori di Putin o propagandisti filo-russi. Essi sostengono ripetutamente che la “voce dell'Europa orientale” venga ignorata in Europa occidentale, ma sono loro stessi a ignorare le voci antimilitariste e contro la guerra provenienti dalle regioni dell'Europa orientale. Va aggiunto che queste voci ignorate provengono anche da un numero relativamente elevato di persone che vivono direttamente nella zona di guerra. Con questo, non intendiamo solo i collettivi anarchici, ma anche molte altre persone delle classi lavoratrici che si rifiutano di sostenere gli sforzi bellici dei loro Stati e di quelli confinanti. Basti pensare a quanti hanno disertato dall'esercito russo e ucraino e a quanti in entrambi i Paesi stanno cercando di sfuggire alla mobilitazione. [...] La contrapposizione non è tra anarchici occidentali e anarchici orientali. Esiste solo una contrapposizione: quella tra spinte rivoluzionarie e spinte controrivoluzionarie, presenti in tutte le regioni.

Citiamo dalla loro dichiarazione: «Stanno scrivendo vari tipi di “comunicati” che condannano il lavoro a sostegno della resistenza ucraina contro l'invasione russa»

Rispondiamo: noi non condanniamo la resistenza all'invasione russa. Non siamo nemmeno contrari alla lotta armata, a condizione che non riproduca la logi-

ca militarista e che sia diretta contro gli Stati e i loro eserciti. Rifiutiamo la strategia della guerra convenzionale e le forme di lotta militariste. In una prospettiva anarchica, la resistenza alle politiche aggressive di uno Stato (come la Russia) non dovrebbe tradursi in un servizio pratico a difesa di un altro Stato (come l'Ucraina). Sosteniamo la resistenza autonoma contro il “putinismo” e l'imperialismo russo, ma anche contro il regime di Zelensky e l'imperialismo dell'UE/NATO. Questa è resistenza anarchica contro la guerra [...].

Citiamo dalla loro dichiarazione: «Crediamo nella necessità di un dialogo su questioni controverse»

Rispondiamo: Da tempo si presentano come “esperti del monologo”, ma improvvisamente fingono di essere interessati al dialogo. Ciò non convince per niente. Le persone che collaborano a questi progetti evitano deliberatamente il dialogo faccia a faccia, diffamano gli anarchici, si impegnano in pericolose attività di “doxxing” e si dimostrano aggressivi sia verbalmente che fisicamente. Alcuni firmatari hanno anche esercitato pressioni su altri gruppi per impedire agli antimilitaristi di partecipare ad eventi anarchici o hanno preso parte direttamente al sabotaggio di attività antimilitariste. [...] Non c'è stata alcuna riflessione su se stessi né alcun riconoscimento degli errori commessi. Allora, perché insistere sul dialogo con loro? Di sicuro non potrà mai esserci un processo costruttivo.

Citiamo dalla loro dichiarazione: «Non riteniamo che il lavoro dei “Solidarity Collectives” e di “ABC-Belarus” sia in alcun modo favorevole alla guerra o sostenitore del militarismo di Stato»

Rispondiamo: Entrambi questi gruppi forniscono sostegno propagandistico, finanziario e materiale ai soldati dell'esercito ucraino, impegnato in un conflitto armato con la Russia. [...] Rigettiamo ogni forma di anti-imperialismo unilaterale. Combattiamo contro tutti gli Stati e i blocchi imperialisti■

Dicembre 2025

Alcuni anarchici dell'Europa centrale, dell'Europa orientale e dei Balcani

Minneapolis

Solo il contrasto alle violenze nelle strade può fermare la caccia alle persone da parte dello Stato

Le grandi proteste contro la Gestapo dell'immigrazione che stanno dilagando negli Stati Uniti sono chiaramente diverse dalla lotta contro i centri di reclutamento territoriale (TRC) in Ucraina, per la loro natura massiccia e coordinata a livello nazionale. Allo stesso tempo, la forza delle piccole e caotiche rivolte in Ucraina risiede nel frequente uso della violenza armata e nella totale assenza di legami con qualsiasi componente dell'establishment politico. Proprio come nel filmato apparso a fine gennaio nella regione di Kherson, dove i reclutatori sono andati a rapire un meccanico da una stazione di servizio. La squadra ha difeso il collega e i "visitatori" indesiderati, respinti con barre di ferro o qualcosa di simile, sono stati costretti a fuggire...

Secondo il Comando delle Forze Terrestri dell'AFU, in Ucraina sono stati registrati 272 casi di attacchi contro le TRC in quasi 4 anni di guerra su vasta scala. Sebbene la maggior parte di questi "attacchi" fossero in realtà autodifesa individuale, si tratta di un numero significativo per un Paese con una popolazione di soli 20-25 milioni di persone, rispetto agli oltre 340 milioni degli Stati Uniti. Questo processo continuerà, dato che l'Ucraina manterrà il divieto di uscita per gli uomini di età compresa tra 23 e 60 anni il più a lungo possibile. Inoltre, come si evince dallo stesso comunicato stampa, la tendenza è che tutti i casi di dipendenti della TRC uccisi da civili si siano verificati nel 2025.

[...] A metà dicembre, a Odessa, due ragazzi hanno distrutto un veicolo della TRC e sparato in faccia all'autista di un altro minivan con una pistola a gas. [...] La mattina del 14 gennaio, durante un'irruzione a Cherkasy, un trasgressore delle regole di registrazione militare ha tentato di eludere le pattuglie militari. Una folla si è radunata attorno a lui e uno dei passanti ha estratto un oggetto metallico e ha iniziato a rompere i finestrini dei veicoli di arruolamento [...]. Sebbene i lavoratori di Kharkov e di altre regioni dell'Ucraina blocchino regolarmente le aziende rimanendo a casa a causa delle incursioni dei reclutatori, non si parla di un movimento di sciopero organizzato. Allo stesso tempo, i residenti di Kiev, Odessa, Krivoy Rog e molte altre città bloccano periodicamente le strade per protestare contro la prolungata mancanza di elettricità e

riscaldamento nelle loro case. In particolare, la sera del 21 gennaio, i manifestanti si sono recati presso l'edificio dell'amministrazione militare regionale di Khmelnytsky per ottenere spiegazioni sui prolungati blackout. Uno dei partecipanti alla manifestazione ha minacciato di aprire il fuoco e di far esplodere una granata che la polizia gli ha trovato addosso. È stato portato in stazione di polizia. Due giorni dopo, a Kamianets-Podilskyi, nella stessa regione, durante una manifestazione "per l'accensione delle luci", la gente ha bloccato un importante ponte. Il 22 gennaio, a Mohyliv-Podilskyi, nella regione di Vinnytsia, i partecipanti a una manifestazione per "ingiuste interruzioni di corrente" hanno picchiato il responsabile dell'azienda elettrica distrettuale. La polizia ha aperto un procedimento penale per lesioni personali lievi a un uomo di 49 anni.

Con le notizie di questo mese da Kiev sulla nomina del generale Kyrylo Budanov a capo dell'Ufficio del Presidente, è stato compiuto un altro passo verso il rafforzamento della dittatura cleptocratica a spese del capo della struttura di *intelligence*, che aveva sotto di sé un proprio "esercito" sotto forma di unità speciali super equipaggiate. Budanov non ha mai esitato a utilizzare queste unità nei conflitti commerciali tra le forze di sicurezza. Ad esempio, per le schermaglie nelle retrovie per i costosi terreni edificabili, le unità sono state persino ritirate dal fronte. Finora, il fantasma dello scenario siriano dello scorso dicembre non si è concretizzato, tuttavia con i piani dell'UE di stanziare 90 miliardi di euro invece di 180, è diventato molto più vicino. Inoltre, il 2026 segna esattamente 100 anni dall'assassinio di Symon Petliura da parte del vendicatore anarchico Sholem Schwarzbard.

[...] Le principali battaglie di piazza sono ancora, con ogni probabilità, da affrontare. Anche negli Stati Uniti, è troppo presto per dire che la battaglia è finita e che Trump è pronto ad ammorbidire la sua politica sull'immigrazione. Tutto ciò che sta accadendo finora sembra una ritirata tattica e un riordino delle forze. Che la prima vittoria parziale della classe operaia e dei giovani a Minneapolis serva da ispirazione a tutti noi su questa strada■

Gruppo anarchico "Assembly"